

INTERVISTA**Alberto Dal Poz.** Il presidente **Federmeccanica**: invece di mantenere flessibilità si accresce l'incertezza

«Un colpo alla fiducia, ci sono già segnali negativi sul lavoro»



“È il primo atto vero del governo, non possiamo certo considerarlo pro impresa”
Alberto Dal Poz
Presidente
Federmeccanica

Nicoletta Picchio

«In questo clima di incertezza, con gli indicatori sulla crescita che sono al ribasso, con tensioni internazionali e i rischi di guerre commerciali il decreto dignità va nella direzione opposta alle intenzioni: invece che combattere la precarietà intacca il clima di fiducia essenziale affinché le imprese possano assumere». **Alberto Dal Poz**, presidente di **Federmeccanica**, commenta il varo del decreto dignità: «È il primo atto vero del governo, non possiamo certo considerarlo un provvedimento pro impresa».

Approvato, nonostante i tanti segnali d'allarme arrivati dalle aziende: ci sarà un effetto negativo sull'occupazione?

Ovviamente sì. Le aziende che si erano buttate avanti ad assumere guardando all'andamento dei mercati, in questa situazione di incertezza economica mondiale, in cui ci sarebbe bisogno di grande flessibilità, faranno un passo indietro e non confermeranno i contratti. Sono segnali che già stanno arrivando, non solo nel mio settore, ma anche da altri. Le imprese hanno interesse a stabilizzare quando ci sono le condizioni oggettive, crescita dell'azienda, e soggettive, merito individuale. Lo dimostra la metalmeccanica, in cui oltre il 96% dei contratti sono a tempo indeterminato. Un imprenditore che investe in una persona giovane, formandola, la tiene. Certo, se produce e ha mercato.

Il decreto ha un'azione controproducente sulla fiducia e quindi sulla crescita?

È l'aspetto più negativo. Aumenta vincoli e costi in una fase in cui c'è poca visibilità sul futuro. La lotta alla precarietà, che è un obiettivo condivi-

so, non si realizza con questo provvedimento, che invece parte dal presupposto, dato per scontato, che le imprese debbano assumere.

Quale sarebbe dovuta essere la strada?

Ridurre il carico fiscale sul lavoro, azzerare del tutto i contributi per i giovani, come affermato più volte dal presidente Boccia, puntare su formazione e istruzione. Oltre, a livello di sistema paese, rimuovere gli handicap, dal costo dell'energia alla burocrazia eccessiva. Solo una crescita stabile può portare occupazione stabile.

Un provvedimento anti-impresa, quindi, che la Lega non ha modificato, nonostante gli appelli delle imprese del Nord, loro base elettorale. E che si unisce allo stallo delle grandi opere...

A giugno abbiamo tenuto la nostra assemblea di **Federmeccanica** a Vicenza, dentro una fabbrica. C'erano parlamentari e un ministro leghista. L'aspettativa degli imprenditori in sala era molto alta sia sul tema delle politiche industriali che delle infrastrutture. Non siamo stati ascoltati, noi come **Federmeccanica** non abbiamo incontrato nessuno del governo. Ed è caduto nel vuoto il grido d'allarme non solo di Confindustria ma di tutte le associazioni imprenditoriali.

Lavoro ma anche infrastrutture? Siamo un paese esportatore, e l'export è un fattore di crescita fondamentale: si crea una filiera in casa ed esportiamo valore aggiunto. Le infrastrutture sono imprescindibili.

Ora qual'è la priorità?

Una politica industriale attenta ai bisogni delle imprese, per passare alla seconda fase di Industria 4.0, da discutere con i protagonisti della fabbrica, imprenditori e sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA